

Primo Piano Lavoro e welfare

40mila

NELLE MENSE SCOLASTICHE
Gli addetti (esterni) alle mense scolastiche e universitarie a cui verrà esteso l'obbligo di green pass già previsto per il personale dal 1° settembre



PALAZZO CHIGI
Con il consiglio dei ministri di oggi prende il via l'estensione dell'utilizzo del certificato verde al mondo del lavoro



Sotto la lente. Estensione del Green pass, primo step per le mense scolastiche

Green pass esteso (per ora) solo a pulizie, mense scolastiche e Rsa

Oggi in Cdm. Al via per gradi. I prossimi lavoratori potrebbero essere quelli dei settori dove si usa il certificato e quelli a contatto con il pubblico

Marzio Bartoloni
Claudio Tucci

Il governo fa un altro piccolo passo avanti per estendere il green pass obbligatorio nel mondo del lavoro. Salvo sorprese dell'ultima ora, oggi in Cdm dovrebbe arrivare l'allargamento (del possesso) della certificazione verde anche per i circa 40mila addetti (esterni) alle mense scolastiche e universitarie, e per qualche migliaio di lavoratori delle ditte di pulizia e manutenzione negli istituti scolastici (quelli ancora impegnati negli appalti attivi - dopo l'operazione di internalizzazione di oltre 11mila unità operata a inizi 2020, nonostante l'enorme necessità indotte dalla pandemia). L'obbligo di green pass dovrebbe essere esteso anche a tutto il personale delle Rsa, le Residenze sanitarie per anziani, dove già vige l'obbligo di vaccinazione per il personale sanitario. Ma anche qui lavorano amministrativi e personale, spesso esterno, che si occupa di pranzi e cene degli ospiti e delle pulizie. In più lavorano migliaia di ausiliari oggi esclusi dall'obbligo. Anche per questi, insieme al personale sanitario, scatterà dunque l'obbligo di possedere il certificato verde.

Slitta invece alla prossima settimana l'ulteriore allargamento del-

l'uso del pass. Dopo le tensioni all'interno della maggioranza soprattutto per la frenata della Lega si dovrebbe procedere con gradualità e in modo più lento del previsto: tra le categorie a cui potrebbe essere richiesto il pass per primi ci sono i lavoratori nei settori in cui oggi bisogna esibire il certificato (camerieri e ristoratori, autisti dei trasporti pubblici, gestori dei locali, ecc.), ma anche quelli a contatto con il pubblico (a esempio i super mercati). Si ragiona poi sull'estensione del pass a tutti i dipendenti della Pa. Infine gli ultimi potrebbero essere i lavoratori del settore privato.

Tornando al personale delle mense scolastiche e delle ditte di pulizia si tratta di una scelta in linea con l'obbligatorietà del green pass per tutto il mondo della scuola (oltre un milione di addetti, tra professori e personale tecnico-amministrativo) già in vigore dallo scorso 1° settembre. Una misura su cui è d'accordo anche il titolare dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, in chiave di maggior sicurezza in vista della ripresa in presenza delle lezioni, che per in larga parte d'Italia scatterà dal 13 settembre.

La norma, da quanto si apprende, richiede il green pass per l'accesso in ambito scolastico, educativo e formativo; per il personale esterno il controllo della certificazione verde sarà in carico ai rispettivi datori di lavoro (non quindi ai presidi). «Le aziende dei servizi sono pronte e favorevoli al green pass, oltre che pronte a far vaccinare gli operatori» ha sottolineato Lorenzo Mattioli, presidente di Confindustria Servizi HCFS -. La scuola è anche un posto di lavoro che va messo in sicurezza, ma non vogliamo che ci siano zone grigie. Le aziende eroganti i servizi (e mi riferisco soprattutto alle mense) devono sapere a chi spettano i controlli e soprattutto non ci dovranno essere senza costi aggiuntivi laddove il green pass è subordinato al tampone. Bene che il certificato sia esteso anche al personale delle pulizie, ma vorrei ricordare che a parte alcune appalti ancora attivi e le sanificazioni, ormai il personale addetto alle pulizie è totalmente pubblico, composto da oltre 11mila unità internalizzate incomprensibilmente proprio durante la pandemia. Perciò l'apporto di ditte esterne, nonostante l'enorme necessità indotte dalla pandemia, si è molto ridotto».

TEST ANCHE A CASA

Subito screening su 55mila ragazzi

A pochi giorni dal ritorno sui banchi le Regioni si attrezzano per gli screening degli studenti più piccoli con i test salivari. Dal Veneto al Lazio ci si prepara per partire con le classi sentinella a ridosso del ritorno sui banchi. Il piano prevede di monitorare almeno 55mila alunni ogni 15 giorni. Un campione, dunque, di circa 110mila studenti al mese, rappresentativo della popolazione scolastica di riferimento che ammonta ad un totale di circa 4 milioni 200mila alunni. Ad essere coinvolti, su base volontaria, studenti di elementari e medie

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pensioni, prove di convergenza sui 63 anni

La strategia dei partiti

Pd e Lega: andare oltre il rafforzamento dell'Ape sociale. Ma il Mef resta cauto

Marco Rogari
ROMA

In ordine cronologico Mario Draghi l'ha collocata all'ultimo punto dell'agenda settembrina che porta al varo della manovra. Ma la soluzione per il dopo Quota 100 è da tempo una delle priorità per i partiti della maggioranza e per i sindacati. Che per mesi si sono mossi in ordine sparso. Ma che ora, con l'avvicinarsi a grandi passi del momento in cui a metà ottobre sarà presentata la legge di bilancio, cominciano anche a valutare i percorsi praticabili per giungere a una sintesi. La maggioranza non è insomma intenzionata a restare in attesa che il governo formuli la sua proposta. Che, come ha annunciato il ministro dell'Economia, Daniele Franco, sarà «equilibrata» e terrà conto delle «preoccupazioni di breve e medio termine» sulla previdenza, espresse recentemente anche dall'Ocse manifestando la sua contrarietà ai pensionamenti anticipati. Le forze politiche guardano già ad alcune ipotesi intermedie per le possibili

nuove uscite anticipate. Con un possibile punto d'incontro sul requisito minimo dei 63 anni, almeno nel settore privato. Un requisito gradito a una fetta importante del Pd e sul quale la Lega non chiude.

Anche se tra i tecnici del governo la preferenza andrebbe a un allineamento a 64 anni tra il canale d'uscita (con almeno 20 anni di contributi) già previsto per i soggetti interamente «contributivi» e quello, tutto da creare, per i lavoratori retribuiti e soprattutto con nel sistema «misto» (con una fetta di retributivo). Ma non viene neppure esclusa del tutto la possibilità di valutare pensionamenti anche a 62-63 anni ma con il vincolo di aver maturato almeno 41 anni di contribuzione. Una soluzione quest'ultima molto lontana dalle richieste della maggioranza e dei sindacati. Che sono già d'accordo su un punto: la proroga e l'estensione dell'Ape sociale ad altre categorie di lavori gravosi o pericolosi, alla quale sta lavorando il governo, non è uno strumento sufficiente per affrontare il dopo Quota 100.

«Il tema dei gravosi ha una sua specificità che non va confusa con quello della flessibilità in uscita per il dopo Quota 100», afferma Cesare Damiano, già ministro del Lavoro e attuale presidente della Commissione tecnica istituita dal ministro Andrea Orlando proprio per studiare il tema della gravosità dei lavori anche in funzione di un allargamento

dell'attuale platea. E anche il responsabile lavoro della Lega, Claudio Durigon, dice a chiare lettere che l'Ape sociale «da sola non basta». Il rafforzamento dell'Anticipo pensionistico sociale resta comunque un punto fermo nella strategia pensionistica della maggioranza. Lo stesso Damiano conferma che la dote finanziaria fin qui a disposizione per l'Ape non è stata spesa tutta e aggiunge: «L'esigenza è superare la fase sperimentale, lo strumento si è rivelato efficace», per poi «allargare la platea dei beneficiari sulla base di criteri rigorosi».

Ma per il dopo Quota 100 vanno trovate altre misure. «Serve una riforma che dia sostenibilità al mercato del lavoro in entrata e anche in uscita, anche perché - sottolinea Durigon - dopo la crisi generata dal Covid c'è ancora più bisogno di flessibilità in uscita per poter investire mag-

giormente sui giovani». Come è noto, la soluzione ideale del Carroccio sarebbe Quota 41, ovvero la possibilità di uscita con 41 anni di contributi a prescindere dall'età anagrafica, ma Durigon ammette che questo non è il momento giusto per spingere su questa opzione. La Lega caldeggia altre due opzioni: la proroga di un anno di Quota 100 così com'è, che, ribadisce Durigon, «costerebbe solo 400 milioni il primo anno» o «la creazione di un apposito fondo a capienza per il settore privato», o, al limite, in prima battuta per i settori produttivi maggiormente in difficoltà, chiamato a finanziare i pensionamenti anticipati fino all'esaurimento delle risorse con requisiti minimi sempre di 62 anni e 38 di contribuzione come per Quota 100. Ma Durigon sarebbe pronto a discutere, così come tutta la Lega, anche su un requisito anagrafico di 63 anni. E proprio alla proposta di uscite flessibili con 63 anni e almeno 35 anni di contributi, insieme alla penalizzazione del 2-3% per ogni anno d'anticipo, formulata nel 2013 da Damiano, Luisa Gnechchi, Pier Paolo Baretta, sono in molti a guardare nel Pd. Damiano non esclude la possibilità di allineare queste «soglie» ai 63 anni d'età più 36 di versamenti richiesti ad alcune categorie di lavori gravosi per accedere all'Ape sociale. Anche se il Mef continua a guardare con distacco all'ipotesi di nuove Quote.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CESARE DAMIANO
L'ex ministro del Lavoro guida la Commissione tecnica sulla gravosità dei lavori



CLAUDIO DURIGON
Responsabile lavoro della Lega

I nodi della manovra

1

L'IMPIANTO

Tre partite aperte nella maggioranza

Nel percorso di avvicinamento alla manovra, dopo la presentazione a fine mese della Nota di aggiornamento del Def con le stime sui conti pubblici, a complicare il percorso del governo sono le tensioni nella maggioranza su tre capitoli chiave: i nuovi ammortizzatori sociali, la riconfigurazione del Reddito di cittadinanza e il dopo Quota 100. Una partita, quella sul welfare, che da sola vale almeno 15 miliardi

2

AMMORTIZZATORI

Riforma sul filo delle risorse

Sugli ammortizzatori il conto della riforma parte dagli 8-10 miliardi del progetto universalistico abbozzato dal ministro Orlando con una Cig gratis prolungata per le piccolissime aziende, come vorrebbero i Dem, ma non Iv e anche parte del centrodestra, che non la considerano prioritaria. L'asticella potrebbe dunque scendere 5-6 miliardi (compresi gli 1,5 miliardi dello stop al cashback)

3

REDDITO DI CITTADINANZA

Restyling con il faro dell'accesso al lavoro

Il Reddito di cittadinanza non scomparirà ma sicuramente cambierà con controlli rafforzati e un meccanismo più efficace di accesso al lavoro. Resta da vedere se il restyling seguirà l'obiettivo fissato dalla Lega di un ridimensionamento e la trasformazione in "reddito da lavoro" o se prevarrà la linea di modifiche soft, caldeggiata da M5S, Leu e Pd. Resta il nodo delle risorse per rifinanziare lo strumento che ha attualmente un costo di oltre 7 miliardi l'anno.

4

PENSIONI

Si cerca un equilibrio per il dopo Quota 100

Per il dopo Quota 100 il Mef propende per una soluzione soft, in linea con le richieste della Ue di non appesantire la spesa pensionistica. Ma la maggioranza chiede nuova flessibilità in uscita, che difficilmente potrà essere garantita con una dote minima di 1-1,5 miliardi. Le forze politiche guardano a ipotesi intermedie per le anticipate. Con un possibile punto d'incontro sul requisito minimo dei 63 anni, almeno nel settore privato

Incognita welfare da 15 miliardi sulla manovra

Verso la legge di bilancio

Tensione sui dossier: pesano le partite politiche su Rdc, ammortizzatori, pensioni

ROMA

C'è ancora poco più di un mese a disposizione del governo per confezionare la prima manovra targata Draghi. Che di fatto comincerà a prendere forma quando, a fine mese, sarà presentata la Nota di aggiornamento del Def con le stime riviste su crescita, deficit e debito, oltre agli obiettivi programmatici. La nuova previsione del Pil, che dovrebbe attestarsi attorno al +6% (forse anche qualcosa di più), in netto rialzo rispetto ad aprile, e quella del disavanzo, più contenuto di quanto immaginato la scorsa primavera, dovrebbero confermare quello che già da settimane è l'orientamento a Via XX Settembre: non ricorrere ulteriormente a nuovo indebitamento, se non in dosi molto contenute in caso di necessità, per la composizione della prossima legge di bilancio. Che però deve fare i conti (in tutti i sensi) anche con le tensioni che attraversano la maggioranza. Tensioni che si

sono acute con l'ingresso nel semestre bianco e soprattutto con l'avvicinarsi della tornata delle prossime elezioni amministrative di ottobre. E che stanno rendendo complicata la ricerca della quadratura del cerchio su tre capitoli chiave: i nuovi ammortizzatori sociali, la riconfigurazione del Reddito di cittadinanza e il dopo Quota 100. Una partita, quella sul welfare, che da sola vale almeno 15 miliardi.

Soltanto quando sarà raggiunto un compromesso su questi tre delicati dossier, in termini di risorse necessarie ma anche sotto il profilo strettamente politico, sarà possibile cominciare a tratteggiare la fisionomia definitiva della manovra autunnale. Anche per questo motivo il ministero dell'Economia si sta muovendo con molta prudenza e, almeno fin qui, si è mostrato non troppo disposto ad allentare eccessivamente i cordoni della borsa. Garantire, ad esempio, gli 8-10 miliardi richiesti per la versione originaria del progetto di riforma degli ammortizzatori sociali abbozzato dal ministro Andrea Orlando significherebbe valutare anche la riduzione dei fondi da destinare al Reddito di cittadinanza, caro ai Cinque stelle, o alle nuove misure pensionistiche invocate in prima battuta dalla Lega e dai sindacati. Ma Palazzo Chigi e Mef dovranno guardare anche al peso politico delle sin-

gole richieste che verranno accolte o bocciate per evitare che la maggioranza corra il rischio di accartocciarsi nel momento in cui dovesse cominciare ad aleggiare il fantasma dei "vincitori" e dei "vinti". E anche in questo caso le scelte che saranno compiute nelle prossime settimane sul welfare avranno un peso non trascurabile, con una diretta ricaduta sulla "gestione", anche parlamentare, della legge di bilancio. Un puzzle complicato da comporre. Forse anche per questo motivo alcuni partiti, come la Lega ma anche i Dem, preferirebbero giocare un'unica partita sul welfare evitando confronti separati sui singoli interventi. Ma Draghi ha già indicato la sua tabella di marcia: prima gli ammortizzatori, poi il Reddito di cittadinanza e le pensioni.

Sugli ammortizzatori c'è da capire se il conto della riforma scenderà a 5-6 miliardi (comprensivi degli 1,5 miliardi già ricavati con lo stop al cashback) o se rimarrà di 8-10 miliardi (ai quali aggiungere le risorse per il rifinanziamento della Nasp) con una



ANDREA ORLANDO
Il ministro del Lavoro giudica prioritaria la riforma degli ammortizzatori

Cig gratis prolungata per le piccolissime aziende, come vorrebbero i Dem, ma non Iv e anche parte del centrodestra, che non la considerano prioritaria. Il Reddito di cittadinanza non scomparirà, anche perché lo stesso Draghi ha lasciato intendere di considerarlo uno strumento utile per il contrasto della povertà, ma cambierà sicuramente volto con controlli rafforzati e un meccanismo più efficace e vincolante di accesso al lavoro. Tra le possibili novità anche una soglia d'accesso più bassa al sussidio per gli stranieri. Resta da vedere se il restyling rispecchierà l'obiettivo fissato dalla Lega di un significativo ridimensionamento del Rdc e in una sua trasformazione in "reddito da lavoro" o se prevarrà la linea di modifiche soft, caldeggiata da M5S, Leu e Pd. L'altro punto interrogativo è legato alle risorse necessarie per il rifinanziamento che attualmente viaggia sugli oltre 7 miliardi l'anno. E il nodo risorse condizionerà anche il dopo Quota 100. Il Mef propende per una soluzione soft e in sintonia con le richieste della Ue di non appesantire la spesa pensionistica. Ma tutta la maggioranza chiede nuova flessibilità in uscita, che difficilmente potrà essere garantita con una dote minima di 1-1,5 miliardi.

—M.Rog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA